

## PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze.	Lire flor. 11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. Lire ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 8.  
Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà  
per 3 mesi . . . . . Lire tosc. 17  
per 6 mesi . . . . . 33  
per un'anno . . . . . 64  
Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

**INSEIZIONI**  
Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per riga.  
Prezzo dei Reclami, soldi 8 per riga.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alla festa d'intero precetto

## L'ALBA

## GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

## LE ASSOCIAZIONI SI RECEVONO

In Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza S. Gaetano, a Livorno da Matteo Betti, via Grande; a Napoli dal sig. Francesco Dursotti, Ispettore delle RR. Poste.  
a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;  
a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, librajo;  
a Parigi da M. Lejollivet et C. - Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse, 40;  
a Londra da M. P. Rolandi, 20 Berners Street, Oxford Street.  
e nelle altre Città presso i principali Libraji ed Uffizi Postali.

## AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.  
Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tanto le lettere che i gruppi debbono essere allrancate.

Direttore responsabile GIUSEPPE BARDI.

## FIRENZE 9 DICEMBRE

L'Imperatore Ferdinando d'Austria ha abdicato in favore del fratello ed erede presuntivo del trono, l'Arciduca Francesco Carlo, e questi a beneficio del proprio figlio primogenito, che prende il nome di Giuseppe I; cosicchè la Corona imperiale è passata dal capo di un Principe inetto ed ebete sul capo di un giovanetto tenero ed inesperto.

L'inalzamento del giovane Arciduca al trono imperiale pone le redini del Governo nelle mani di sua madre, l'Arciduchessa Sofia, sorella del re di Baviera, donna di smodata ambizione, amicissima dei gesuiti e di sensi eminentemente reazionari ed assolutisti; quella stessa che capitanò la Camarilla dal Marzo fino a quest'oggi, e che il popolo Viennese nelle memorande giornate del 6 Ottobre chiedeva altamente che fosse per sempre bandita dalla Corte e dallo Stato.

Se i tempi non fossero cangiati, noi crederemmo di vedere rivivere nella reggenza, (di fatto se non di diritto) dell'Arciduchessa Sofia, i bei tempi di Agrippina o di Caterina de' Medici, seppure le sue svergognate libidini non le meritassero piuttosto il confronto di Caterina II Czarina di Russia e delle due Giovane regine di Napoli.

Ma per nostra ventura i tempi non sono gli stessi e le cose sono mutate d'assai, sicchè piuttosto che temere dell'influenza che l'Arciduchessa Sofia avrà quind'innanzi nel Governo dello Stato, noi dobbiamo anzi sperarne bene, dappoichè, invisa com'essa è al popolo di Vienna e detestata dall'universale, questo mutamento preparato dai suoi artifizii, non potrà che precipitare all'ultima rovina la Casa d'Asburgo.

Il Programma del Ministero Schwarzenberg, per quanto concerne la politica estera, getta una disfida alla Germania, all'Italia, all'Ungheria, alla Francia ed all'Inghilterra. L'inalzamento dell'Arciduchessa, introduce nella politica interna un principio di reazione, ed ha il carattere di una solenne provocazione pei popoli austriaci.

Ora come l'Austria può sperare di sfidare impunemente tanti nemici? — Colla alleanza russa. — Noi non dubitiamo oramai che le voci sparse su questo proposito non prendano consistenza e non ricevano bentosto una piena conferma. A questa supposizione ci autorizza la influenza dell'Arciduchessa Sofia, la quale ha sempre avuto una grande predilezione per il Gabinetto di Pietroburgo, siccome quello che più consuona coi suoi principii. Ci autorizza inoltre a crederlo l'indole dei Ministri austriaci nuovamente chiamati al Potere, i quali non possono non cercare nella Russia un potente alleato per vincere i Maggiori, tenere in freno gli Italiani, reprimere il liberalismo germanico, e sfidare lo sdegno della Francia e dell'Inghilterra.

Se questo fatto si verifica, come noi supponghiamo, in allora la guerra europea, che già da gran tempo minaccia di sé la umana famiglia, diverrà inevitabile, ed il grande problema tra l'assolutismo e la libertà, tra la barbarie e la civiltà sarà risolto dalla sorte delle armi.

## Sul contegno dell'Ambasciatore e del Governo francese negli affari di Roma

I.

Il concorso dell'ambasciatore francese nella fuga del Pontefice è provato da tutte le relazioni ufficiali: non resta dunque a vedersi se non la parte che può avervi preso il suo governo.

Dalla prima lettera di quell'ambasciatore risulta ch'egli avesse già spedito per mezzo telegrafico l'avviso della morte del ministro Rossi. Quel mezzo importa che la notizia sia giunta a Parigi ai 19 o tutt'al più ai 20. Ora dimandasi quali istruzioni abbia dato in conseguenza quel governo al suo Ministro in Roma.

Il generale Cavaignac, rispondendo alle interpellazioni del signor Bixio, dice non aver saputo se non ch'è il 27 gli avvenimenti del 18; e ciò non esclude ch'egli non sapesse, nel tempo suindicato da noi, gli avvenimenti del 16. Resta dunque salda la nostra domanda: qual istruzione ha dato al suo ambasciatore il governo francese, prima di risolversi alla spedizione delle quattro fregate a Civitavecchia? Dalla lettera del signor Ca-

vaignac, in data del 27 Novembre al generale di Gorceilles, appare che il governo francese avesse preso quella determinazione lo stesso giorno.

Nel terzo dispaccio del 18 Novembre l'ambasciatore avverte, con molta saviezza, ch'egli si terrà sulla riserva rispetto al nuovo ministero di Roma, fino a che questi abbia preso un colore e si sia spiegato riguardo al contegno che terrà col papa: aggiunge che tutta la diplomazia straniera, incerta del partito da prendersi, dietro le sue parole ha diviso la stessa opinione. E non contento d'operare con tanta circospezione, prega che gli si diano istruzioni in proposito.

Un ministro così prudente non avrebbe di suo capriccio concorso alla effettuazione della fuga del sommo Pontefice, e concorso colla propria presenza nelle stanze del Pontefice stesso per far credere che s'intratteneva con lui, mentre questi era in cammino pel regno di Napoli.

Quella fuga poteva cagionare una conflagrazione in Roma, se vi fossero stati diversi partiti; e questa era senza dubbio la speranza di chi l'ha consigliata, per avere un pretesto a promuovere e ad invocare un armato intervento. Ora il ministro, in vista delle grandi calamità che per essa fuga potevan cadere su Roma, sull'Italia e forse su tutta l'Europa, non avrebbe assunto sì terribile responsabilità senza credervisi autorizzato dal suo governo. E noi ci appelliamo al giudizio di tutti gli uomini di cuore e di mente, perchè dicano se questa induzione non derivi logicamente dai fatti, tanto più che, come si è veduto, dalla propria confessione dell'ambasciatore sembra aver egli solo diretto tutti i suoi colleghi. La spedizione delle fregate, il prevedere che il papa voglia salvarsi da Roma e l'offrirgli asilo sicuro in Francia, vengono pure in aiuto della nostra induzione. Se quest'ipotesi è vera, l'ambasciatore non sarebbe colpevole verso la nazione, ma il governo diverrebbe responsabile di tutto quanto poteva accadere di sinistro dietro un tal passo e in faccia alla Assemblea Nazionale francese ed in faccia all'Italia, la quale potrebbe qualificare il suo atto come attentatorio al diritto delle genti; e diciam responsabile in faccia all'Assemblea perchè questo passo coprirebbe d'obbrobrio una nazione generosa nella quale speravano tutti quelli che hanno seguito l'esempio di lei, trasformandola da protettrice della libertà de' popoli in esecutrice dei progetti omicidi del dispotismo.

Nel caso poi che l'ambasciatore avesse agito di suo capo, l'Assemblea per lavare la Francia da questa ignominia, dovrebbe chiamarlo dinanzi a sé e segnarlo dello stigmata della sua reprobazione.

Invece di questo, si è discusso all'Assemblea Nazionale se il governo abbia operato costituzionalmente o no, nel determinarsi a quella spedizione senza avvertirne. E ricerca che deve interessare la Francia e non noi. Ben ci maravigliamo che alcuno di quei rappresentanti abbia temuto che quell'intervento potesse essere considerato come un caso di guerra e provocarla forse. Da quando in qua la Francia ha essa cagione di temer della guerra? Le cose che nuociono devono temersi, e non quelle che giovano. Una guerra torrebbe alla Francia il peso enorme di vegliare le frontiere dell'Alpi ed estenderebbe forse le altre sue che accennano alla Germania sino alle sponde del Reno. Quel timore ci sembra puerile; a meno che non si riferisca ad un piano profondo di reazione retrograda. La guerra farebbe procedere la rivoluzione, e pare che ad ogni patto non si voglia dal governo repubblicano di Francia che la rivoluzione proceda.

Difatti guardiamo l'operato di quel Governo fin'ora. Radetzki imprigiona, uccide, spoglia, riduce alla più luttuosa miseria i lombardi, e questo anche spregiando i patti di un'obbrobriosa capitolazione; e quel governo tace: il re di Napoli mette a ferro ed a fuoco Messina; e tace ancora, e di più non trova parola di disapprovazione pe' suoi ufficiali di marina, che banchettano gioiosamente co' devastatori sulle ceneri ancor fumanti di quell'eroica città: l'imperatore d'Austria fa bombardare la sua capitale, la fa riempier di lutto e di sangue, Windischgrätz ne fa moschettare collettivamente i cittadini ogni giorno e giunge fino a schernirsi dell'invulnerabilità dei Deputati del popolo coll'omicidio di Blum; e il governo francese vede e continua a tacere: il re di Prussia minaccia Berlino della sorte di Vienna, se non rinuncia a pretese derivanti dalla costituzione, ch'egli chiama ingiuste ed anarchiche, ma che infatti son sante com'è santa l'eterna legge che dovrà reggere i popoli; e il governo francese guarda e resta impassibile alla dolorosa agonia della Prussia ad onta che la Dieta retrograda di Francoforte gli avesse additata la via da percorrersi: le orde Croate, luride ancora del sangue de' cittadini Viennesi, accorrono a manomettere la generosa Ungheria, e il governo di Francia non trova una parola, un atto, che mostri, se non altro, la sua simpatia, la sua compassione per la sorte dell'ultimo baluardo delle libertà Ger-

maniche. Ma gran Dio! Quale cecità, o qual mortale vertigine ha dunque assalito il governo? Vuol esso che ogni libera cosa cada d'intorno a lui, e pretenderebbe poi sostenere esso solo le libertà acquistate, o piuttosto è egli stanco di chiamarsi repubblicano?

Che se mai il sistema del non intervenuto e quello pure delle nude parole fosse messo in campo per giustificare tanto incredibile impassibilità alle sventure de' popoli, non avremmo cagione di vedere che anche lo strazio s'aggiungesse allora al danno delle nazioni.

Veggasi un po', appena diasi luogo a simulare il timor di pericolo per un Sovrano, come cessi d'un tratto l'apatia di quel governo, come assuma subitamente viscere umane, come ne voli al soccorso, anche senza consultarne la sovrana assemblea. Davvero sarebbe una ingratitudine se Pio IX non profitasse dell'offerta del governo francese; e con tutto questo siamo tentati a credere ch'egli non ne profitti, se non spontaneamente per sé, pe' suoi ospiti almeno e per gli amici di questi, che non si lasceranno uscire così facilmente di mano la loro improvvida preda.

Mostrando una sì grande apprensione per la sicurezza e la libertà del Sommo Pontefice, non ci dica quel governo, che accorre a proteggere il capo della cattolica cristianità: questi non è mai stato minacciato ne' suoi diritti di supremo Gerarca, e più ancora non è stato mai minacciato nemmeno come Principe costituzionale.

L'ambasciatore francese che nella prima lettera già citata da noi al suo governo, presagiva tanta ruina, nè sapeva in qual modo potesse uscirsi dall'anarchia, che la sua paura e forse la sua avversione all'elemento popolare, gli faceva vedere, come lo spettro di Banco per ogni dove; l'Ambasciatore ha ricevuto una gran lezione da quel popolo stesso ch'ei deplorando commiserava tanto come tralignante da' suoi maggiori. Quel popolo nell'ebbrezza della sua piena vittoria e quando tutto poteva ad domandare e ottenere, si contenta d'un Ministero che non è del tutto quello ch'egli aveva acclamato; si contenta della promessa d'attivare la guerra dell'Indipendenza d'Italia, aspirazione dell'intera penisola, si arresta ad un tratto, come l'oceano procelloso ad un cenno di Dio; e con una calma solenne, miracolosa come la sua consentaneità nella irresistibile dimostrazione che l'ha preceduta, aspetta dignitosamente e con una pazienza più eroica della stessa sua collera, che il suo principe e i suoi rappresentanti avvisino ai modi di salvare la patria. Ed è questo un popolo degenerare da' suoi antenati? Ah! così il suo Principe ed i suoi rappresentanti avesser compreso com'esso la loro missione, e il primo non sarebbe fuggito, e i secondi non si sarebbero messi in una falsa situazione, dalla quale non hanno ancora l'ardire di togliersi!

Non il pericolo del Pontefice e non quello del Principe han dunque potuto determinare l'intervento del governo francese. Nell'allontanarne le riposte cagioni, il Nazionale e il Debatto hanno difeso il Presidente del Consiglio dall'accusa d'essersi stato spinto da viste di personale interesse per la prossima elezione del primo magistrato della repubblica; e noi non insisteremo né sul valor dell'accusa, né su quello della difesa; ma pregheremo istantemente il sig. Cavaignac e pel nome che porta e pei servizi prestati, a rimuovere ogni dubbio che possa aversi in questa male avventurata vertenza del Sommo Pontefice. Non lasci in nome di Dio, della sua fama e di questa straziata, ma nobile, ma incolpevole Italia, non lasci supporre a nessuno che, se non è d'interesse personale il suo intervenire, sia in lui una prova del suo tacito assenso alla nuova santa alleanza degli oppressori contro gli oppressi.

## DEL PROGRAMMA DEL MINISTERO AUSTRIACO

Il Programma del nuovo Ministero austriaco, che riportammo nel nostro Giornale d'ieri, è senza dubbio uno dei più rinarchevoli documenti politici che sia comparso in questi ultimi tempi, siccome quello che oltre al fissare le sorti del popolo austriaco, determina in modo netto e preciso il partito che l'Austria è risoluta di abbracciare nella questione germanica.

La politica interna del Ministero è chiara e determinata; accettare sinceramente la Monarchia Costituzionale: tenere ferme le basi colla più rigorosa separazione del potere esecutivo, riservato intero alla Corona, dal potere legislativo, esercitato in comune dal Principe e dai Corpi rappresentativi; combattere egualmente la reazione e l'anarchia, la esorbitanza del potere e le intemperanze delle moltitudini; assicurare l'eguaglianza dei diritti; guarentire il libero sviluppo di tutte le nazionalità; introdurre la pubblicità in tutti i rami della pubblica amministrazione; consolidare le libertà comunali; estendere nelle provincie la gestione indi-

pendente di tutti gli affari interni, e unificarle mediante il vincolo comune di un forte potere centrale; ecco le basi della politica che i nuovi Ministri protestano di volere seguirne nell'interno dello Stato.

Se noi credessimo alla sincerità dei programmi ministeriali, se la durata dell'Impero e la sua trasformazione in Monarchia costituzionale non ci sembrassero impossibili, se finalmente non conoscessimo quali siano gli uomini chiamati al Governo dell'Austria; noi saremmo davvero quasi tentati di credere che la comparsa del nuovo Ministero sia per inaugurare nell'Austria una nuova era politica; la quale impropria dal riparare le colpe ed i delitti fin qui commessi, adottando quindi innanzi una politica franca, leale e liberale, che procuri ai popoli quella felicità, di cui furono fino a questo momento barbaramente frustrati; tanto questa prima parte del Programma del Gabinetto Schwarzenberg ci sembra giusta e ragionevole, e rispondente pienamente ai bisogni ed alle esigenze di una Monarchia Costituzionale.

Ma queste gradite illusioni svaniscono, ogniqua volta noi penetriamo più addentro nella disamina dell'indole del ministero e della sua politica.

E primariamente ci occorre osservare come i programmi ministeriali nelle Monarchie costituzionali, anziché essere l'espressione dell'intimo convincimento e della ferma ed inflessibile volontà dei governanti, non sieno quasi mai che un tessuto più o men fino di menzogne e di perfidi inganni, travestiti con facconde parole e con frasi gonfie e sonore, onde allucinare la vista dei popoli troppo fideli ed incircospetti; mentre di rado avviene che i Ministri attengano le loro promesse, e non facciano nel governo prova di una politica ben diversa da quella che pochi di innanzi proclamavano dalla tribuna.

Ma mettendo anche da parte questa osservazione, noi domandiamo quale garanzia offrano di sé ai popoli austriaci questi nuovi Ministri, perchè si possa sperare da essi una politica sincera e liberale quale promettono? quali sieno gli antecedenti sui quali possiamo fondare le nostre induzioni?

Basta leggere la lista dei titolati ministri, per potere asserire che si tratta di un Ministero aristocratico; basta conoscere ogni poco la vita e le precedenze di quei personaggi, per affermare che si tratti di un Ministero reazionario.

Anima e vite del nuovo Gabinetto è il Conte Stadion vecchia creatura di Metternich, poi suo acerbo nemico; uomo di poco ingegno, di molta ambizione, d'indeclinabile orgoglio; giacché dapprima il liberale, poi affetto il socialista; ma fu in ogni tempo uno degli aristocratici ed assolutisti più pronunziati fra i servitori di Casa d'Austria. Tenne per lungo tempo il Governo del Littorale Austro-Illirico e vi fece prova di arroganza, di ostinatezza e d'arbitrio, e seppe meritarsi l'odio e il disprezzo di quelle popolazioni. Passò quindi al Governo della Gallizia quando il paese era ancor fumante delle stragi del 1846, e studiò ogni mezzo per aggravare le catene dei miseri polacchi, tenendo desti i rancori dei contadini ed inferendo contro i liberi cittadini. Figurò poscia nel Parlamento come capo del partito ultra-conservatore, dove, alla testa di una cinquantina di contadini galliziani, votava sempre per le proposte più illiberali. Finalmente nel dì 6 Ottobre, memorabile giorno della rivoluzione viennese, abbandonò coi suoi cagnotti la Capitale e la Dieta, e fuggì ad Olmütz, dove provocò e diresse tutte quelle misure reazionarie e sanguinose, che dovevano condurlo all'arbitrio potere. Tale è l'anima e il centro del nuovo ministero austriaco. Poco ci resterebbe a dire degli altri, che non fosse noto ai nostri lettori. Il principe Schwarzenberg tenne fino all'anno scorso il posto di Ambasciatore a Napoli. Fu egli che fomentò ed incoraggiò in ogni tempo gli odi e le vendette del Borbone; fu egli che consigliò le stragi di Cosenza ed ordinò l'assassinio legale dei fratelli Bandiera e del Moro. Il Cavaliere Brück non ci è noto che come creatura di Metternich, e capo del partito oscurantista in Trieste; il Barone Gordon come Governatore militare di Vienna sotto il regime sanguinario di Windischgrätz; il D.r Bach come il membro più invisibile e impopolare del cessato Gabinetto. Del Barone Kraus finalmente, membro egli pure del Ministero Dollhoff, e del Cavaliere Thienfeld, di cui ignoriamo gli antecedenti, non possiamo argomentare nulla di buono, dacché non degnarono far parte di una siffatta combinazione ministeriale, eminentemente reazionaria ed assolutista. Questi sono gli uomini preposti al Governo dell'Austria costituzionale.

Dopo queste premesse noi non possiamo più dubitare che il programma ministeriale, non sia, per quanto concerne l'interna politica, nientemeno che una nuova rete tesa alla buona fede del popolo austriaco; e che i nuovi ministri, quanto altri mai assolutisti e reazionari, non abbiano in animo di ripristinare nell'Austria l'antico dispotismo, mascherato sotto il velo bugiardo della monarchia costituzionale; la quale quanto si presti a simili artifizii ed inganni, niuno può dubitare che non ignori la storia della Francia e di Napoli sotto i Ministri Polignac, Guizot e Bozzelli.

Passando a considerare più addentro l'intimo concetto del programma ministeriale, noi vi vediamo dominante il pensiero di salvare la Monarchia dalla minacciate dissoluzione, mediante un sistema, il quale assicurando la vita libera e indipendente delle singole provincie, unificheli nel tempo stesso lo Stato colla istituzione di un Potere centrale forte e robusto. Se non credessimo alle attrazioni e ripulsioni politiche e nazionali nella formazione degli Stati, il pensiero ci sembrerebbe buono, anzi ottimo; come il solo che possa salvare un vasto impero dal doppio male di una soverchia centralizzazione, impossibile colle forme rappresentative ed adatta soltanto ai reggimenti patrimoniali e politici, e da un eccessivo individualismo o municipalismo politico, il quale toglie le forze all'insieme e di necessità conduce alla dissoluzione degli Stati. Ma come mai si potrà credere possibile di sottrarre l'Austria alla sua rovina, e di ricomporre

ad unità stabile e durevole le membra sparse e scomposte dell'Impero; che la forza repellente delle nazionalità diverse ed eterogenee e le antipatie politiche distacca ogni di maggiormente e divide fra di loro? Come sperare di ridurre all'antica centralità sotto il regime della così detta Monarchia costituzionale, la quale al di d'oggi non regge senza il potente correttivo di una base eminentemente democratica; e ripromettersi di inaugurare felicemente questo regime sotto un Ministero aristocratico e reazionario, ed all'ombra di una dinastia bruttata da tanti delitti e da tante enormezze, e bagnata ancora nel sangue dei tanti martiri della libertà italiana, tedesca, slava e magiara?

Un'ultima osservazione sulla politica interna professata da questo programma. Il Ministero garantisce la eguaglianza di tutte le nazionalità comprese sotto il dominio della corona imperiale. Questo principio è giusto e legittimo, e se prima d'ora fosse stato proclamato ed osservato dall'Austria, forse la sua caduta non sarebbe stata sì pronta, nè sì sanguinosa. Ma proclamato quest'oggi, dopo la vittoria riportata sull'elemento tedesco e sull'italiano, mediante l'appoggio delle bajonette slave; proclamato oggi dove l'Austria, mediante lo stesso strumento, si prepara di reprimere l'elemento magiario; esso diviene illusorio ed impolitico. Illusorio perchè ai vinti l'Austria dettò sempre la dura legge del vincitore, nè con essi scese mai agli accordi, nè alle concessioni. Impolitico, perchè la nazionalità slava, la quale, dopo gli immensi sacrificii fatti per conservare quelle provincie al cadavere dell'impero, si lusingava che avrebbe finalmente ottenuto quel predominio politico, a cui la sua superiorità numerica pareva darle diritto nell'Austria; si vede con questo defusa nelle sue aspettative e tradita nelle sue più fondate speranze. Ma questo sta bene agli slavi. Questo doloroso disinganno che toccò ai magiari quando combatterono barbaramente le libertà italiane, che toccò ai tedeschi quando combatterono le libertà boeme, e che oggi tocca agli slavi che combatterono le libertà di tutti; proverà finalmente ai popoli come essi sieno tutti solidari fra di loro; come l'oppressione d'una nazione non giovi all'altra, ma nuoca alla libertà di tutte; e come gli strumenti della tirannide non combattano per sé, ma solo per quella mano che gli spinge alla pugna fratricida, per quella dinastia che abbeverata nel sangue di tutti i popoli, li tradisce tutti dopo averli fatti servire di carnefici gli uni agli altri, per avvantaggiarne solo la propria ambizione, i propri interessi, la propria libidine d'Impero e di dominio dispotico.

Passando dalla interna alla esterna politica dell'Austria, proclamata nel Programma del Ministero Schwarzenberg, noi dobbiamo confessare come siamo rimasti sorpresi, non tanto dei principi professati, dei quali non abbiamo mai dubitato, quanto della franchezza e dell'incredibile ardimento con cui vengono svelati al cospetto del mondo.

Sotto questo punto di vista il Programma ci sembra un guaio, una solenne disfida gettata in faccia all'Italia, all'Ungheria, all'intera Germania e potremmo anche dire alla Francia ed all'Inghilterra, nella qualità di potenze mediatrici che hanno assunto nella questione italiana.

Chiare e risolte sono le parole del Ministero rispetto all'Italia. *La nostra gloriosa armata (sic)* dice il Programma, *ha vinto in Italia coloro che si sono macchiati di spergiuro e di tradimento (sic)*, essa fece rilucere ed ha dimostrato le antiche virtù dell'armata austriaca (sic), la concordia fraterna di tutte le stirpi (sic), la loro annegazione coraggiosa fino alla morte, per l'onore, per la gloria e per la grandezza dell'Austria (sic). Essa deve rimanere ancora in armi colà per garantire l'integrità dell'Impero. Il regno Lombardo Veneto troverà, dopo conclusa la pace, nella sua unione organica coll'Austria costituzionale, la migliore garanzia della sua nazionalità (sic); un avvenire non lontano porterà i popoli italiani a fruire dei benefici di una Costituzione (sic), la quale deve tenere unite tutte le stirpi differenti con parificazione assoluta dei loro diritti. Finalmente rispetto alla mediazione soggiunge: *I Consiglieri responsabili della Corona, se terranno fermamente sul terreno dei trattati, sapranno garantire gli interessi e la dignità dell'Austria, nè consentiranno giammai che alcuna influenza dall'esterno si arroghi di turbare l'indipendente conformazione dei nostri interni rapporti.*

Dopo questa solenne professione di fede politica dei nuovi Ministri imperiali, vi sarà ancora chi si lusinghi di ottenere colla mediazione, coi protocolli e coi trattati quella indipendenza d'Italia, la quale non sortirà mai che dal trionfo delle nostre libere armi, riunite nella magnanima impresa dal concorde volere dei popoli e sorrette dal senno della nazione unificata in una Costituente sovrana e democratica? Tacciano: tacciano una volta gli stolti fabbricatori di paure, gli amici della mediazione, gli uomini della pace ad ogni costo; tacciano e cedano il potere da essi usurpato ed abusato in onta ed a rovina della nazione, a uomini liberi, energici, arditi e sinceramente ed esclusivamente italiani! L'Italia non otterrà l'indipendenza senza una guerra nazionale e felice; aspettarla dalla magnanimità austriaca o dalla interposizione di Francia e d'Inghilterra, dopo il Programma del Gabinetto Schwarzenberg, è follia o tradimento.

Non meno chiare e risolte sono le parole che risguardano l'Ungheria. Dopo avere mascherata, sotto il velo di una supposta guerra di razze tra popolo oppresso e popolo oppressore, la guerra fratricida che l'Austria combatteva fin qui in Ungheria, il Ministero conclude col dire che egli presterà appoggio a quei popoli oppressi con tutti i mezzi che staranno a sua disposizione, ed oppugnerà colla forza delle armi il dominio terroristico di un partito criminoso.

La questione germanica è l'ultima toccata nel Programma ministeriale. Il partito che l'Austria si propone di seguire in

questo proposito, rende inevitabile una lotta ultima e decisiva fra il Governo germanico ed il Governo austriaco. Qui l'unità e la nazionalità tedesca, stanno di fronte all'individualismo ed allo slavismo dell'Austria. La Dieta di Francoforte, adottando ad una grande maggioranza il secondo ed i seguenti paragrafi della Costituzione germanica, ha decretata *la fusione immediata ed assoluta dell'Austria tedesca nel gran tutto germanico*; consentendo soltanto che un'unione meramente personale colle provincie non tedesche, serbasse alla dinastia di Asburgo il dominio di tutti i suoi Stati. Ora il pensiero del Ministero austriaco, è in opposizione diretta con questi principi decretati dal Parlamento germanico. *La grandezza della Germania, dice il Programma, non istà già nel poterare la Monarchia, l'indebolimento di questa non le gioverà ad acquistare più forza; e dopo avere soggiunto che l'Austria deve continuare a sussistere come uno Stato speciale e distinto; e che soltanto quando l'Austria ringiovanita e la ringiovanita Germania avranno raggiunto nuove e solide forme, sarà possibile di determinare con ragione di stato i loro reciproci rapporti, conclude col dire che fino a tanto che ciò avvenga, l'Austria non sarà altro per la Germania che quello che fu per l'Innanzi, vale a dire la sua alleata, la sua confederata.*

Noi crediamo fermamente che la Dieta di Francoforte, la cui missione è stata fin qui intesa a comporre l'unità germanica ed a ricostituire la sua nazionalità, non sarà mai per recedere dai suoi decreti e per piegarsi alla volontà del Gabinetto austriaco; la quale elude assolutamente quel santissimo scopo, derubando alla Germania una parte preziosa delle sue provincie e togliendole il nerbo della sua nazionalità. Ma in questo caso una lotta diverrà inevitabile fra l'Austria e la Germania; e qui pure la sorte dell'armi, giudice eterna nelle contese civili, deciderà dell'avvenire della nazione tedesca e dell'Impero austriaco. A questo proposito ci occorre ricordare le voci che corrono intorno alla volontà del Vicario di dimettersi dal suo ufficio; voci che acquistano credibilità, quando si rifletta che egli, principe austriaco e Vicario germanico, non potrebbe più meritare la fiducia della nazione, dopo il partito abbracciato dai suoi congiunti nella questione tedesca.

Riepilogando la politica estera ed internazionale del Programma, noi ripeteremo che essa rende inevitabile una guerra non italiana, nè germanica, ma europea. Vedremo intanto cosa risponderanno l'Italia e l'Ungheria allo spietato linguaggio della loro eterna nemica; vedremo cosa diranno le potenze mediatrici del modo sprezzante e risoluto con cui si rigetta dall'Austria una mediazione offerta e di già accettata; vedremo finalmente quale contegno prenderà la Germania di fronte a questa Potenza, che minaccia di deludere tutti gli sforzi da essa fatti fin qui per ricomporre la sua unità nazionale.

## Pio IX, capo del Potere Spirituale.

(Dalla *Democratia Pacifique*)

Il Papa è fuggito da Roma. Il vecchio edificio della sovranità dei pontefici è crollato.

Il popolo romano ha sentita colla più grande indifferenza la fuga del suo principe, e il passo inconsiderato di Pio IX non produrrà la guerra civile. Una circostanza sta ad attenuare l'errore, d'altronde gravissimo del pontefice, ed è la scelta della nazione cui si è deciso a domandare ospitalità; il fatto d'aver posto alla vela per la Francia prova che egli non ha la pretesione di rientrare, coll'ajuto di forze straniere, nel paese ch'ei conosce di non poter più contenere coi mezzi dei quali può disporre. Se Pio IX si fosse rifugiato in Austria, avrebbe attirato a Roma il nemico; se si fosse ritirato in Toscana o in Piemonte avrebbe potuto accendervi la guerra civile. Ma egli si reca in Francia, nel paese che non può, quand'anche il suo governo fosse tanto iniquo o stravagante per volerlo, dar man forte a un sovrano qualunque egli siasi contro il suo popolo.

L'avvenire d'Italia dipenderà dalla condotta che adotterà ora il popolo romano; condotta la quale d'altronde eserciterà una grande influenza sugli avvenimenti del mondo intero. Il popolo di Roma deve in questa circostanza comportarsi, non come il fanciullo, cui bruscamente si accorda quanto domanda senza veruna speranza di ottenere, e che, non sapendo che fare della vittoria, domanda di rientrare sotto il giogo; ma come l'uomo adulto, il quale riposto subitamente in possesso della propria forza, trova nella sua stessa avvedutezza la regola per dirigerne l'uso.

Il popolo restava sottomesso a Pio IX, non perchè la sottomissione fosse per lui un bisogno o un piacere, ma per evitare che l'Italia e la cristianità fossero scosse e dolorosamente agitate. La sorte, o la provvidenza, l'ha compensato della sua mansuetudine e della sua abnegazione, facendo per esso quello che egli aveva avuto il coraggio di non intraprendere. Il papa, convinto di non poter più dirigere a suo piacere la volontà del popolo, e gli avvenimenti, il papa si è ritirato. Ritirarsi, è abdicare. Accetti il popolo romano questa abdicazione, e non perda nè il suo tempo, nè la sua energia in tentativi di impossibili riconciliazioni; si occupi subito, senza indugio, a costituirsi con nuove leggi; nomi noni tosto i suoi rappresentanti; si riunisca al più presto un'assemblea costituente eletta col suffragio universale. Il suo primo atto dev'essere un indirizzo al Mondo per esporre i fatti, l'abbandono del papa equivalente ad un'abdicazione, e la necessità di darsi una nuova forma di governo. Proceda quindi a costituire il paese; la costituzione della Repubblica romana, e una stretta alleanza colla Francia, tali sono i primi atti necessari della Costituente romana.

E frattanto che questi grandi e belli avvenimenti succedono a Roma, che il paese è necessariamente abbandonato a

se stesso, noi non dubitiamo che quel popolo non dia un nuovo esempio della sua sapienza, della sua moderazione, e che egli stesso non sia il custode della pubblica tranquillità.

L'Italia libera e rinascita possiede oggi la sua Capitale. A Roma debbono ormai recarsi i rappresentanti di tutta l'Italia; là debbono decidersi i destini della penisola.

Due immensi fatti compariscono a quest'ora sull'orizzonte: il cristianesimo diviene nuovamente una religione, l'Italia una Nazione.

Un esempio singolare di carità cittadina, e che serve a dimostrare con irresistibile argomento quanto nel nostro popolo sia radicato l'amore e l'attaccamento alla patria italiana viene offerto dagli Operai addetti alla Manifattura del Tabacco in Firenze. Questi bravi e patriottici popolani, aggravati per la massima parte di numerosa famiglia, volendo per quanto è in loro concorrenza all'opera caritatevole di sussidiare la causa italiana, hanno richiesto di lavorare un giorno festivo, e di inviare il prodotto dell'opera loro all'eroica Venezia. Noi faremo conoscere in seguito la somma che sarà ricavata. Ci siamo intanto affrettati di far conoscere al pubblico la pietosa determinazione di questi bravi popolani, non tanto perchè si applaudisca all'atto generoso, quanto perchè citando il nobile esempio siano tutti incitati i popolani ed artigiani di Firenze, di Toscana, e d'Italia ad imitarlo.

Crediamo sapere che la Flottiglia Francese che doveva partire da Marsilia per Civitavecchia onde appoggiare la missione di Concelles a Roma, abbia ricevuto contr'ordine non appena conosciuta la partenza del Papa per Gaeta.

Sappiamo pure che a Torino dietro la dimissione del Ministero Pinelli, venne chiamato il sig. Moffa di Lissio a comporre il nuovo Gabinetto: dicesi però ch'egli non abbia accettato, e che in sua vece siano stati chiamati i signori Cav. Collegno e Gioberti.

Abbiamo sott'occhio una memoria con la quale s'invita il Governo Toscano a intraprendere sollecitamente i progettati lavori al Porrovecchio di Piombino nello scopo di offrire sicuro ricovero ai bastimenti. Tale questione essendo estranea affatto all'indole del nostro Giornale crediamo non doverci su ciò dilungare più oltre.

La Deputazione delle Camere che si dirigeva a Gaeta per invitare il Papa a tornare, è stata arrestata alla frontiera dalle Autorità Napoletane per attendere le disposizioni di quel Governo.

Si crede generalmente che questa Deputazione non potrà venire ad alcuno accordo col Papa, ed allora diviene una necessità la formazione di un Governo provvisorio. Ancora non sappiamo se questo Governo procederà a nome del Papa o a nome del Popolo: credo però che la scelta possa esser dubbiosa.

Ieri la Camera votò una protesta alla Repubblica Francese pel temibile sbarco di soldati francesi a Civitavecchia. Pare però che le quattro fregate francesi che si erano accostate a questo porto abbiano invece proseguito per Gaeta dietro la notizia che il Papa erasi quivi diretto.

## NOTIZIE ITALIANE

MILANO — 3 Dicem. (Concordia)

L'arcivescovo ordinò preci pel Papa, celebrò anzi una messa in gran pontificale. Egli fa carità del pane a 600 poveri ogni giorno; perchè la miseria va crescendo.

È singolare l'intima convinzione che nel minuto popolo è radicata della prossima definitiva andata degli Austriaci: è per ciò che non si perde d'animo. Forse esso pensa che questo governo è troppo odiato per poterla durare.

TORINO — 5 Novemb. (Concordia):

L'ultimo atto patriottico dell'opposizione ha portato i suoi frutti. Il Ministero della *camarilla*, della *mediazione*, dell'*opportunità*, delle *leggi di Polizia*, il *Ministero dei due programmi* è caduto, sotto il biasimo con cui la Camera riprovava la condotta incostituzionale del Ministro dell'Istruzione Pubblica Buoncompagni.

Questa notizia ha ridestata Torino alla gioia, e tutta la sera è passata in canti, e feste, e grida di *viva l'Italia*, *Guerra all'Austria*, *viva la Costituente Italiana*.

— 6 Dec. (Concordia):

Nella seduta del 5 corrente il ministero proferte che le sue dimissioni non sono ancor accettate dal Re. Frattanto esso e i suoi avevano una franchezza, che per le circostanze del momento potremmo anche appellare con nome più significativo. Ma contentiamoci di dire franchezza: era evidente. Questo contegno unito alla circostanza delle dimissioni non accettate lascia quasi sospettare che le dimissioni fossero un giuoco, un tranello. Inoltre per tutto il tempo della seduta si è veduto un continuo affacciarsi del sig. conte di Cavour cogli uomini più indietreggianti del parlamento, tal che un Gioia, un Costa di Beauregard, ed altri tali. Stia all'erta il paese, che per avventura non si prepari al ministero che scade un successore della stessa pasta. Il sig. Perrone di S. Martino, che finora ha sempre fatto la parte del buon galantuomo e null'altro, questa mattina voleva ad ogni costo parlare per l'interesse della sua invalida elezione a deputato, dopo che aveva posto egli stesso e vinto il partito che non si parlasse contro di quella. Ed il generale Durando voleva ad

ogni costo dimostrare di essere altrettanto indipendente dal gabinetto di Torino ora che è generale al servizio di lui come lo era quando comandava riviste e ritirato al servizio del governo Lombardo.

Il soggetto che occupa oggi tutte le menti, l'argomento di tutte le conversazioni è la formazione del nuovo Ministero. Negli uffici della Camera erasi sparsa una voce singolarissima. Si diceva che i signori Ministri, avendo seriamente pensato nella trascorsa notte a ciò che avevano fatto nel giorno precedente, se n'erano pentiti, e ch'è, ritraendosi la loro dimissione, avevano risoluto di ritenere il potere e di sffrontare quella opposizione, la cui file sono di giorno in giorno accresciute dalle nuove elezioni, dettate tutte dal senso liberale.

Pare che ieri l'onorevolissimo sig. conte di Lissio ministro al campo sotto la presidenza Casati sia stato chiamato dal re per la formazione del nuovo ministero. Tutti quelli che conoscono l'animo schietto del conte Lissio inclinavano a concludere che egli avrebbe assolutamente rifiutato l'incarico. Si dice che egli sia andato più innanzi, che egli abbia cioè soggiunto al re che non volendo sciogliere in queste gravi contingenze la Camera dei deputati, non v'era altro mezzo che di chiamare Gioberti alla presidenza del ministero, e di dare a lui l'incarico di ricomporlo.

Si dice pur anche che il re non abbia ancora creduto di accettare il consiglio del conte Lissio, e che siasi rivolto ad un'altra parte della Camera scegliendo, per formare il ministero il deputato Gioia.

Ieri abbiamo parlato di una prima dimostrazione per la caduta del ministero. Oggi n'ebbe luogo una seconda, numerosa, ordinata imponente, non ostante il freddo eccessivo e la neve che a larghi fiocchi cadeva. La folla preceduta dalla tricolore bandiera si recò dapprima all'abitazione di Vincenzo Gioberti e nell'uomo onorando salutò il futuro presidente del nuovo gabinetto. Proseguì quindi sotto il palazzo reale gridando *viva il Re*, *viva il ministero democratico*, *viva il ministro italiano*, *viva Gioberti*. Fu inviata una deputazione al Principe, il quale per cortesia di salute non la poté ricevere. Vuolsi che un alto personaggio di corte si presentasse in nome del Re, ringraziasse il popolo dicendo loro che i suoi voti sarebbero soddisfatti e che il nuovo ministero sarebbe l'espressione della volontà nazionale.

Ieri il corpo dell'artiglieria Lombarda già stanziato a S. Maurizio Canavese, passava per Torino avviato a Carmagnola; erano 5 batterie ascendenti a 40 cannoni. Al loro arrivo venivano incontrati da un drappello di emigrati Lombardi, che postosi in capo, difflavano sotto la loggia reale nella quale stava Carlo Alberto, che così li passava a rivista.

I Torinesi, benché usi al passaggio di truppe d'ogni sorta, ammirarono il nobile contegno e la perfetta tenuta di questo corpo che destava in tutti i sensi della più viva simpatia.

GENOVA — 6 Dic. (Pens. Ital.):

Lo spirito pubblico della nostra città si è alquanto migliorato, di ciò ne ha dato solenne prova il secondo Collegio elettorale di questa città scegliendo per suo deputato alla Camera l'illustre cittadino avvocato Didaco Pellegrini, attualmente detenuto nelle Regie Carceri.

Ecco il trionfo da noi predetto al Pellegrini il primo giorno della sua cattura. Noi rinnoviamo per parte nostra e per parte dell'egregio detenuto i nostri più vivi ringraziamenti alla compagnia Pinelli, senza la cui opera il nuovo eletto non si sarebbe potuto così facilmente purgare di tante calunnie sparse dai suoi nemici contro di lui, nè certo avrebbe potuto sperare di essere così presto apprezzato senza la ministeriale persecuzione.

PARMA — 7 Dic. Ci scrivono:

Stamane sul mezzogiorno è stato affisso al pubblico il seguente Proclama dal tenore del quale voi potrete conoscere quale spirito informi sempre questa italianissima popolazione contro l'abborrito tedesco.

### IL GOVERNATORE PROVVISORIO MILITARE

Del Duca di Parma.

Con grave mia dispiacenza si van ripetendo da alcuni male intenzionati parole ed atti cui non potrebbero sostenere più oltre le Imperiali Truppe da me dipendenti, sì che andrebbe a riuscire dolorosa e funesta la continuazione.

Conosco ed apprezzo l'educazione civile e l'animo temperato della massima parte degli abitanti di questa Città, onde ad essi con fiducia mi volgo sicuro della loro cooperazione acciò non venga meno quella quiete che è richiesta tanto dal loro interesse quanto dal vivo mio desiderio di evitare il bisogno di misure rigorose.

Alle quali ben contro il mio proposito, mi troverei obbligato dove la moderazione e la tolleranza usata sin qui, per avventura falsamente interpretate, dessero fidanza a nuove offese da parte di qualche malevolo o sconosciuto.

Parma 6 Dicembre 1848.

Conte di DEGENFELD-SCHONBURG

BOLOGNA. — 7 Dec. Ci scrive il nostro Corrispondente:

Arrivano qui molti fuggiaschi della sinistra riva del Po, che temono l'arresto e la coscrizione. Questa fu pubblicata il giorno tre corrente a Ficarolo per le Classi del 1825, 26, 27, 28.

A Fiesse nella notte dello stesso giorno furono arrestati 20 giovani e mandati a Rovigo. Sabato scorso a Padova venne fucilato un tal Ferrari di Massa Superiore.

Bologna è tranquilla; ma ieri le false notizie di Roma portate dal Conciliatore, avevano compreso gli animi della maggiore ansietà.

Nella tornata del 6 Dicembre il Circolo Popolare Bolognese, a cui assisteva una Deputazione del Circolo Nazionale, composta dei Signori Rodolfo Auidinat, P. Vincenzo Ferranti, Benedetto Osima, discusse ed approvò un indirizzo al Pro Legato di Bologna, con cui si domandava che la Guardia di Riserva si riorganizzasse perchè unita alla Civica possa invigilare la notte alla sicurezza dei Cittadini. Eletta una

Commissione che dovesse il giorno appresso presentar l'indirizzo al Prolegato, si domandò a ciascuno dei Soci una scheda coi nomi dei candidati da proporsi ai Collegi Elettorali di Bologna. Ottennero la maggioranza, Gavazzi, Mazzini, Fabrizio Bertini, Pichat, e Filippo De Boni. Si lesse poscia una lettera del P. Gavazzi alla Direzione, ov'egli esorta tutti alla fratellanza, e consiglia frenare il popolo, acciocchè nei presenti politici sconvolgimenti non trascenda in qualche eccesso. Letto quel foglio s'innalzò dall'Adunanza un grido generale di *Viva il P. Gavazzi*, e venne alla Direzione dato l'incarico di rispondere a questo promotore del Circolo Popolare con le più vive espressioni di affetto. Vi fu quindi affidata al D. Savino Savini la direzione delle Scuole di leggere, scrivere, e conteggio, come pure degli intrattenimenti che avranno luogo nel Circolo per insegnare al Popolo la Storia e i suoi doveri morali e civili. Con ciò esaurito quanto era nell'ordine del giorno si stabilì di trattare nella prossima tornata del miglior modo di procacciare lavoro a quelli del Popolo che se ne stanno inoperosi, e di convocare quando lo richiedessero le grandi emergenze politiche, l'uno o l'altro Circolo di Bologna ad un tempo, per eleggere dal loro gremio una Commissione permanente, la quale presti mano al Governo ad impedire qualunque violenza, qualunque incompreso tumulto.

FERRARA — 6 Dec. (Gazz. di Ferrara):

Persona giunta ieri dalla Massa Superiore, la quale merita pienissima fede, ci ha annunciato che il giovane Ferrari, Massese, arrestato dagli Austriaci pochi giorni fa e tradotto a Padova, è stato fucilato la mattina del 2 corrente Dicembre. La pretesa sua colpa, come ben è noto, sarebbe stata quella d'aver tentato di salvare alcune signore nel palazzo Conti in Massa, che fuggivano dalle brutali minacce di un Ufficiale Croato.

ROMA — 6 Dic. Ci scrivono:

I Francesi comparvero in Civitavecchia, ma sembra che si siano di nuovo allontanati.

T'invio un Supplemento al *Contemporaneo* ove è riportata la lettera che Zucchi scrisse a Rossi, e della quale fu fatta già menzione. Anche la *Gazzetta Ufficiale* di Roma parla dell'insubordinazione di quel Generale, e credo sia partito l'ordine d'arrestarlo. Questa sera si attende il ritorno della Deputazione inviata al Papa, che io credo non sarà stata ricevuta. Dietro la risposta che recherà speriamo che saranno prese energiche risoluzioni.

— 7 Dicembre. Ci scrive un nostro Corrispondente:

Questa notte è giunta una staffetta da Terracina, spedita dalle nostre Deputazioni, le quali giunte a Portello, confine Napoletano, sono state respinte, e perciò chiedono istruzioni. Questa mattina la CAMERA ed i CIRCOLI vanno a prendere in proposito una risoluzione, e se sarà in tempo non mancherò di comunicartela.

I francesi sono scomparsi da Civitavecchia per cui per ora sembra che da questa parte non si abbia più nulla a temere. Intanto però il Ministero ha già spedito e spedisce continuamente colà Artiglieria, Ufficiali, e Munizioni, per opporsi risolutamente a qualsivoglia sbarco, o se non altro far salvo almeno il nostro onore.

### LETTERA DEL GEN. ZUCCHI AL MINISTRO ROSSI

Carissimo Collega ed Amico

« Non so dirvi gl'infami maneggi e cosa si ordisse per fare insorgere Bologna, e tutta la Romagna all'arrivo di Garibaldi, ma tutti i loro progetti sono sconcertati. Avendo ordinato che la ciurma di Garibaldi non entrasse in Bologna, egli solo vi entrò accompagnato dal P. Gavazzi, e due suoi compagni schiamazzando, strascinandosi dietro poca canaglia, cosicché, né la presenza del Garibaldi, né le prediche produssero l'effetto che se ne promettevano, ordinai al Garibaldi di tosto partire e mettersi alla testa de' suoi seguaci, e di andare senza esitare a Ravenna ad imbarcarsi, ciò che promise di fare e tenersi tranquillo. Egli desiderava d'aver seco il Gavazzi, e questi pure mi fece domanda di seguirlo, ma non avendolo permesso, avendo anzi messo in luogo sicuro il santissimo a fare meditazione per poi mandarlo ancora a meditare in luogo ove non abbia distrazione.

Spero di potere ottenere anche l'arresto d'una persona, che premè a voi pure, avendo mandato sulle sue traccie, il quale avendo seco una trentina d'uomini a cavallo, sta meditando iniqui progetti. Un distaccamento di 150 Dragoni uniti con 30 Carabinieri da una parte e 100 Svizzeri dall'altra onde impedire la giunzione a Ravenna con Garibaldi; siccome come ho saputo di positivo, tali erano i loro concerti, per poi fermarsi in terra ferma; ho ordinato al Comandante del distaccamento di ordinarle d'arrendersi, e seco venire a Bologna, e nel caso che non volesse obbedire, e mostrare di resistere, che le faccia fuoco sopra. Per Dio, se non si prendono misure energiche i ribaldi finiranno per comandare e far la legge. Voi sapete ch'io non sono uomo a transazioni, sarò felice quando vedrò quieto e tranquillo lo Stato del nostro Santo Padre, ciò che influirà non poco alla tranquillità degli altri Stati.

Sono stato avvertito quasi ufficialmente che Garibaldi non si voglia ricevere a Venezia, ma questo rifiuto stato fatto ad arte, e combinato col medesimo per avere un pretesto dopo di essere stato un giorno in mare tentare di sbarcare ed unirsi a coloro che spera d'incontrare, ed unirsi seco, così ho subito ordinato a duecento Svizzeri di portarsi subito a Ravenna con due pezzi di cannone ben provvisti di munizione coll'ordine d'intimare a chiunque si presentasse armato o in grossa ciurma di proibirglielo, e nel caso d'opposizione, mitragliarli... nel momento che stava per chiudere la lettera ho ricevuto il rapporto per staffetta, che Garibaldi si è

formato a Faenza sotto pretesto di riposarvi i soldati, ma invece per aspettar gente, e per combinare con emissarii movimenti, e fare proseliti avendo stampati ed affissi proclami: ho ordinato subito al Gen. Latour uomo di esecuzione di partire onde intimare al Garibaldi di proseguire la sua marcia accompagnarlo a Ravenna, farlo imbarcare, e nel caso di opposizione, farlo arrestare. . . Io tengo mano ferma, e mi rido di coloro che dicono che sono un traditore e partigiano dei tedeschi, infatti ho gran motivi di amarli.

#### CIRCOLARE DEL MINISTRO DELLE ARMI

S. E. il Barone Carlo Zucchi ha emanato un Ordine del giorno in data 29 novembre 1848 nel quale s'intitola Commissario della Santità di N. S. il ministero forte della sanzione de' Consigli deliberanti dichiara di non riconoscere affatto la detta qualifica nel Barone Zucchi, il quale già emise formale rinuncia di qualsiasi comando credesse avere sulle Truppe Pontificie nelle mani del gen. Latour con sua lettera del 27 novembre decorso; perciò s'intima a tutte le Autorità Civili e Militari di non prestarvi in alcun modo al suoi ordini, ma di obbedire soltanto a quelli che verranno loro trasmessi dal Ministero.

Chiunque contravverrà a tale proscrizione sarà considerato ribelle alle Leggi Costituzionali dello Stato Pontificio, e come tale giudicato e punito.

Roma il 5 Dicembre 1848.

Il Ministro delle Armi CAMPELLO

Il consiglio dei Deputati nella seduta di oggi, udite le osservazioni del Ministro degli affari Esteri ha emesso solenne protesta contro qualsiasi invasione straniera nel territorio degli stati Romani, ed ha approvate pienamente le misure di precauzione prese dal Ministero a Civitavecchia onde respingere qualunque attacco di cui venisse minacciato il nostro territorio.

Il Sig. Avv. Sereni ha rinunciato al portafoglio di Grazia e Giustizia, che sarà interinalmente assunto dal Presidente de' Ministri Monsig. Muzzarelli. Il Sig. Conte Mamiani è incaricato pure interinalmente della gestione del Ministero delle Finanze, essendosene dimesso il Sig. Lunati.

Ieri sera è tornato in Roma il Sig. Marchese Sacchetti spedito dal Ministero con una missione a S. S. Dopo molte difficoltà è giunto a parlare col Pontefice, il quale gli ha risposto aver già provveduto agli affari di Roma colla nomina della Commissione.

Il Collegio Elettorale di Viterbo ha eletto a suo Deputato nel Consiglio de' Rappresentanti del Popolo il sig. Conte Cesare Pucci invece del Prof. Orioli.

La Gazz. di Roma del 3 corr. pubblicò due NOTIFICAZIONI dell' *Alto Consiglio di Popoli ed alle MILIZIE CITTADINE* dello Stato Pontificio, per le quali si accorda pienamente alle determinazioni prese dalla Camera dei Deputati nell'esortare il Ministero attuale a continuare nel Governo dello Stato, ed i Popoli e le Milizie al mantenimento dell'ordine.

#### NAPOLI — 4 Dic. (La Nazione):

Sappiamo che S. E. il Tenente-Generale Filangieri sia partito sul Capri da Messina la sera di sabato scorso, e giunto qui in Napoli ieri (domenica) verso il mezzodì; e ci vien detto che poco dopo si sia recato a Baia a tener un colloquio con l'ammiraglio inglese Parker ivi stanziato colla flotta.

Leggesi nel *Giornale Ufficiale*:

Fra i Cardinali entrati nel nostro Regno, dopo gli avvenimenti di Roma, trovasi anche Sua Emza il Cardinal Mai. L'Emza S. dopo essersi recata in Gaeta a visitare il Pontefice, si trasferì nella sera de' 29 del p. s. a Montecassino, ove aveva intenzione di trattarsi alquanto giorni.

Ricaviamo da corrispondenza portante la data dei 29 dello scorso, da Cittaducale, che ivi per recenti notizie avutesi da Roma, questa città era tranquilla in vista, ma di una tranquillità che celava in sé continua trepidazione. Aggiungevasi che l'Eminentissimo Riario sosteneva il carico di Camerlengo di Santa Romana Chiesa pel governo civile, e l'Eminentissimo Orioli quello degli Affari Ecclesiastici, firmando amendue de' espresso mandato S. S. D. N. Pii Papa IX.

Sappiamo in pari tempo che in Cittaducale stessa erano giunti i Cardinali Della Genga e Brignole, il primo il 28 e il secondo il 29 del caduto novembre, coll'intenzione di proseguire il viaggio per Napoli.

Anche l'Eminentissimo Cardinale Altieri è entrato nel Regno sin dal giorno 26 del p. nov. per la via degli Abruzzi Egli passò la notte in Tagliacozzo, e ne partì il 27 per Avezzano, donde il 29 trasferivasi a Sora.

Oggi poi è passato ad albergare nel Monastero di S. Lorenzo Maggiore, in questa Capitale, Sua Eminenza il Cardinal Mattei, qui pervenuto da Roma nel 4.º del corrente.

5 Dicembre. Ci scrive il nostro Corrispondente:

Qui corre voce che per effetto dell'ultimatum con la Sicilia, Lord Temple si porterà in Palermo. Si parla con qualche fondamento di una imponente spedizione Napoletana, che sarà quanto prima effettuata su quella Città. Napoli è in apparenza tranquilla, ed il Bombardatore in gravissimo timore di essere bombardato, giacchè fa fortificare la Città in tutti i punti, e fin'anco lo stesso Palazzo Reale.

## NOTIZIE ESTERE

### FRANCIA

PARIGI — 1 Dicembre:

La discussione sulle interpellazioni degli affari d'Italia, fu chiusa con un *Ordine del giorno*, con cui l'Assemblea, approvando le misure di precauzione prese dal governo per assicurare la libertà del Santo Padre, si riserva di decidere sui fatti ulteriori ed ancora impreveduti. Quest' *Ordine del giorno* fu approvato da 480 contro 63.

Il *National* dopo aver in un lungo articolo reso conto della seduta dell'Assemblea Nazionale del 30 novembre,

nella quale si discusse la spedizione di Civitavecchia, termina colle seguenti parole intorno alla questione Lombardo-Veneta:

« È impossibile, terminando, di non volgere uno sguardo sopra un'altra parte d'Italia. Venezia, Milano soprattutto, chiamano esse pure la nostra azione protettrice. Vi sono la pure dei popoli che soffrono, dei cittadini che vengono fucilati, delle famiglie che sono spogliate. Oh! affrettatevene supplichiamo il vostro diplomatico intervento; affrettatevi, poiché questi ritardi costano molte lacrime e sangue. L'Italia, troppo fidente in principio nelle proprie forze, rifiutò il soccorso della Francia: troppo debole sola, ha dovuto soccombere.

La Repubblica è generosa abbastanza per saper dimenticare anche un'offesa; essa perdonerà un disdegno imprudente. Parli essa francamente e presto in questa conferenza ove deve decidersi l'avvenire dei Lombardi; e qualora le sue giuste domande in favore di un popolo oppresso non siano accolte, si ricordi il suo governo che la flotta di Civitavecchia porta i soldati e la bandiera della Francia. »

— 2 Dicembre:

L'Assemblea nazionale è stata vivamente commossa in sul principio per una lettera del Nuncio Apostolico al Presidente dell'Assemblea ringraziandola dei sentimenti e dell'operato di Lei a favore del Santo Padre.

Dopo ciò si diede lettura della risposta di M. Marast al Nuncio riboccante di proteste d'affezione alla persona del Papa.

— Si legge nel *Nazionale* del 2 Dicembre:

« La notizia ricevuta oggi della fuga del Papa dimostra d'altronde l'aggiustatezza dei provvedimenti del governo, e la saggezza delle prese precauzioni. Non insistere sovra questo, parlando abbastanza i fatti solamente. Il governo ha dovuto prendere novelle disposizioni. Furono dati ordini per via telegrafica acciocchè il Papa sia accolto in modo degno di Lui e della Francia. Nel mentre che noi scriviamo M. Freslon ministro dell'istruzione e dei culti, parte per Marsiglia per fare a nome del governo i dovuti accoglimenti al Pontefice.

M. Vivien annunciò questa determinazione sul fine della seduta all'Assemblea. Il vescovo di Lanyres, M. Parisis, montò alla tribuna ringraziando il potere esecutivo e l'Assemblea di quanto fecero pel Santo Padre.

Borsa di Parigi 2 dicembre.

I bisogni della liquidazione, durante la prima parte della Borsa, mantennero la rendita al corso di chiusura di ieri; ma soddisfatti i bisogni si dichiarò nei fondi un movimento assai vivo di abbassamento, il quale non sembra aver altra causa che realizzazioni di benefici, poiché non circolò alcuna nuova. A Contanti il 5 per 100 si chiuse a 65 90. Il 3 per 100 si chiuse a 43.

MARSIGLIA — 4 Dicembre (*Nouveliste*):

La spedizione preparata nella nostra città per Civitavecchia, ha dato le vele jeri sera.

Jeri sera un convoglio speciale del cammino di ferro recò nella nostra Città due battaglioni dell'armata delle Alpi, e un corpo di cavalleria pronto al rinforzo in caso di bisogno. — Il tutto per l'Italia.

### SVIZZERA

LUGANO — 2 Dec. (*Reubb*):

Stando a una corrispondenza della Turgovia, il blocco germanico avrebbe incominciato col giorno 27 novembre. E in data d'Arau 23 dello stesso mese il *Schweizerbote* scrive: « qui oggi è sulla bocca di tutti, essersi da ieri sera compito lungo il Reno un blocco ermetico contro la Svizzera. Finora però nessuna notizia ufficiale.

### GERMANIA

VIENNA — 29 Nov. (*Gazz. Aug.*)

Alcuni viaggiatori arrivati da Pesth assicurano essere quella città tranquillissima, ed il commercio attivissimo più del solito per mancanza di concorrenza.

I giorni 1 e 2 Decemb. sono destinati per dar l'attacco all'Ungheria. Qui rimarranno 30 mila uomini di guarnigione; 60 mila uomini partiranno sotto il comando del Bano; si calcola 120 mila uomini le truppe destinate contro l'Ungheria. Il principe Windsch-Grätz ne ha assunto il generale comando.

Si aspetta il Ministero che deve arrivare da Kremsier.

È falsa la notizia dell'occupazione di Oedenburgo; le truppe Imperiali non hanno per ora varcato il confine Ungherese.

— I *Fogli Tedeschi* d'oggi non confermano la notizia della morte di Windischgrätz.

— 3 Dicembre:

In questo momento arriva qui la notizia che S. M. l'Imperator Ferdinando ha abdicato, e che anche l'Arciduca Francesco come di lui successore in linea ereditaria rinunziò la Corona a suo figlio maggiore Francesco Giuseppe I il quale ha già assunto le redini del governo.

Questa notizia non ha prodotto alcuna sensazione alla nostra Borsa.

BERLINO — 28 Novemb. (*Feuilles Rhenanes*.)

Questa mattina i deputati della sinistra i quali si riunirono all'albergo Mylius furono costretti dalla forza armata di ritirarsi.

Dicevasi che il re aveva offerto al signor di Gagern l'incarico di formare un gabinetto: il signor di Gagern avrebbe rifiutato quest'offerta. 265 Deputati presero l'impegno per iscritto di non recarsi a Brandeburgo.

— 29 Novembre:

L'Assemblea a Brandeburgo non si è trovata in numero bastante nella sua seconda seduta, più che nella prima. Contava 139 membri presenti, cinque di più che il di prece-

dente. Il sig. conte di Brandeburgo ha proposto, a nome del consiglio dei ministri, all'Assemblea di aggiornarsi al domani tale proposta fu accettata.

### RUSSIA

— Da Pietroburgo scrivono:

Nelle gazzette tedesche si è sparsa la notizia, che la Russia abbia conchiusa una pace coi popoli del Caucaso, ed abbia loro assicurata la libertà e l'indipendenza. Io posso accertarvi, che questa notizia è una mera invenzione, oppure un'incredibile esagerazione. Le ultime lettere di Tiflis ci annunziano che le ostilità continuano. Io credo, che questa notizia sia nata dalle domande di pace che hanno fatte alcune di queste popolazioni dopo essere state soverchiate dalla potenza Russa; quello che è vero, si è che un corpo di truppe qui stazionate è stato mandato in Polonia.

## PARLAMENTI ITALIANI

### Parlamento Romano

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 6 Dicembre.

PRESIDENZA DELL'AVV. STURBINETTI

Si è al banco ministeriale il Ministro degli affari esteri. Si dà lettura del processo verbale delle ultime due tornate, e sono approvati.

Sopraggiunge il Ministro de' lavori pubblici.

Si fa l'appello nominale: sono presenti 84 Deputati.

Il Ministro degli affari esteri sale alla tribuna. Signori: In risposta all'interpellazione del sig. Deputato Ninci, per dare ordine alla medesima, comincerò da una breve esposizione del fatto quale almeno è conosciuto dal ministero. Il Delegato di Civitavecchia molto attivo, e premuroso nell'adempimento de' suoi uffici, fu sapere ai ministri il giorno quattro che innanzi al Porto di Civitavecchia si erano fatti osservare due grossi legni a vapore, le cui manovre non parevano ordinarie ai marinari, ma più che molto sospette; però in su la sera questi legni si sono allontanati, e fino a oggi non abbiamo da Civitavecchia altra relazione, il che ci fa credere, nessun altro legno essersi non solo accostato ma fatto vedere in quelle acque, e a rimpetto di Civitavecchia; (onde lo concludo questa parte incidentale del discorso). Il ministero ha subito risolti provvedimenti che domandano la gravità delle circostanze, sonosi mandati soldati a meglio fornire quella guarnigione; si è spedito per comandante generale uno dei migliori ufficiali del nostro esercito, ed ogni cosa è stata disposta in modo, perchè se gli stranieri vogliono tentare uno sbarco trovino la resistenza maggiore, che dalle nostre forze si possa opporre; intanto il medesimo Delegato ci ha fatto jeri avere un nuovo dispaccio, in cui si riferiscono esattamente le parole, che nella seduta del 28 Novembre il Generale Cavaignac ha diretto nell'Assemblea nazionale. Le sue parole sono queste che ha l'onore di leggervi. (*Legge le parole dette dal Generale Cavaignac all'Assemblea nazionale del 28.*)

Il ministero non vi nasconde l'alta sua indignazione, e apparenza, dove può, e quanto può, ogni resistenza all'invasione straniera; il ministero prepara altresì di protestare solennemente contro alla suddetta invasione la quale oltregravia ed insulta tutta la nazione Italiana.

Bonaparte esclama che come Catone diceva sempre *delenda est Carthago*, così senza essere Catone si può parlar sempre dell'unico mezzo di rendere Italia onorata e temuta proclamando la Costituzione e riconoscendo la Sicilia. In quanto all'intervento francese, bisogna distinguere fra la Francia come nazione e coloro che la opprimono presentemente. — Parla quindi di Cavaignac e delle sue simpatie per l'Austria, la Russia e l'Inghilterra; e conchiude dovendosi protestare.

Dopo qualche discussione; si pone a voti la seguente proposta formulata dal Ministro degli esteri.

« Il Consiglio dei Deputati si associa col ministero per protestare contro la deliberazione annunciata dal Generale Cavaignac all'Assemblea nazionale francese il giorno 28 scorso mese.

E viene approvata quasi unanimemente. (*Applausi dalle gal- lerie*.)

Mamiani. Domanda s'è in pronto il rapporto per la proposta della Costituente Italiana.

Il Presidente. Il relatore della Commissione ha detto che sarà pronto per domani.

## NOTIZIE DELLA SERA

FIRENZE — 9 Dicembre.

Ci manca lo spazio per riportare gli atti del Governo contenuti nel *Monitore Toscano* d'oggi. Lo faremo nel prossimo numero.

— Possiamo con sicurezza annunziare le seguenti nomine:

Al posto di Ministro plenipotenziario presso la Repubblica francese, presso la Corte della Gran-Bretagna, e presso la Corte del Belgio, il sig. Principe Giuseppe Poniatowsky.

Al posto di primo Segretario di Legazione, con residenza in Londra, il sig. cav. Luigi Bargagli; già Segretario di Legazione a Parigi.

Al posto di secondo Segretario di Legazione in Parigi, il chiarissimo sig. Pietro Giannone.

ROMA e CIVITAVECCHIA — 7 e 8 Dicembre:

Il popolo Romano riprende vigore; appena saputo che la Deputazione inviata a Pio IX non aveva potuto oltrepassare Portella, il circolo popolare riunivasi, invitando i delegati della Civica e gli inviati delle Provincie onde stabilire quello che dovesse farsi. Si decise che le due Camere riunite in una scegliessero nel loro seno tre o cinque individui che col nome di *Governo Provvisorio Pontificio* e sanzionando la nomina degli attuali Ministri prenderebbero il timone dello Stato e proclamerebbero la Costituente.

Questo partito dovea mandarsi ad effetto ieri; ma pervenuta una staffetta a Roma da Portella, e recata la nuova che la deputazione aveva ordine di recarsi a Gaeta dal Papa fu aggiornato pel ritorno della deputazione; per cui siamo di nuovo allo *statu quo*.

Da capitoni di vapori, e bastimenti arrivati in Civitavecchia, si sa che due grossi vapori da guerra sono ancorati presso l'Isola di Giannutri. Il Ministero Romano ha dato ordine di respingere colla forza ogni nave da guerra.

NAPOLI — 7 Dicembre:

La deputazione Romana non è stata ricevuta in Gaeta per ordine del Re di Napoli. Si dice che il Papa desidera di partire, ma indarno, che Austria e Napoli vi si oppongono. Domani 8 in Gaeta il Papa celebra in gran Pontificale, ed il Re e famiglia vi assistono. Si dice che Filangieri sia chiamato al Ministero della guerra.